

## L'ALTRO

**Lo sguardo altrui**, come condizione necessaria della mia obiettività, è **distruzione di ogni obiettività per me**. Lo sguardo altrui mi raggiunge attraverso il mondo e non è solamente trasformazione di me stesso, ma metamorfosi totale del mondo.

Io sono guardato in un mondo guardato.

In particolare, lo sguardo d'altri nega le mie distanze dagli oggetti e dispiega le sue distanze. **Io indietreggio, vengo privato della mia presenza senza distanza al mio mondo**, sono provvisto di una distanza per altri. L'altro viene a cercarmi per costituirmi ad una certa distanza da lui.

Così, nell'esperienza stessa della mia distanza dalle cose e dagli altri, io provo la presenza senza distanza d'altri da me.

Altri, fissando le mie possibilità, mi rivela l'impossibilità in cui sono di essere **oggetto**, tranne che per un'altra libertà.

E nella prova dello sguardo, sentendomi oggettività non rivelata, esperimento, direttamente con il mio essere, l'impercettibile **soggettività** dell'altro.

**Se mi si guarda, io ho coscienza di essere oggetto**. Ma questa coscienza può prodursi soltanto in e per l'esistenza dell'altro. **Altri mi costituisce come oggetto non per me, ma per lui**.

Tutto quello che vale per me, vale per gli altri. Mentre io tento di liberarmi dall'influenza d'altri, l'altro tenta di liberarsi dalla mia, mentre io cerco di soggiogare l'altro, l'altro tenta di soggiogarmi. Non si tratta affatto qui di relazioni unilaterali con un oggetto in sé, ma di rapporti reciproci e mobili.

**Il conflitto è il senso originario dell'essere per altri.**

Se partiamo dalla prima rivelazione d'altri come sguardo, dobbiamo riconoscere che sentiamo il nostro impercettibile essere per altri sotto forma di possesso.

**Io sono posseduto dall'altro**; lo sguardo d'altri forma il mio corpo nella sua nudità, la fa nascere, lo scolpisce, lo produce, come è, lo vede come io non lo vedrò mai. L'altro possiede un segreto: il segreto di ciò che sono. **Mi fa essere, e con questo mi possiede**.

*Jean Paul Sartre*

La prima esperienza della persona è l'esperienza della seconda persona.

Il tu e in lui il noi precede l'io o per lo meno lo accompagna. È nella natura materiale (alla quale parzialmente noi siamo sottomessi), che regna l'esclusione, in quanto uno spazio non può essere occupato due volte. **Ma la persona**, attraverso il movimento che la fa esistere, si espone. **Così essa è per natura comunicabile, è anzi la sola ad esserlo.**

Quando la comunicazione si allenta o si corrompe, **io perdo** profondamente me stesso.

**Si potrebbe quasi dire che io esisto soltanto nella misura in cui esisto per gli altri, e, al limite, essere significa amare.**

Dispersione e avarizia, ecco i due segni dell'**individualità**.

La **persona** è padronanza e scelta, essa è generosità. Nel suo interiore orientamento è polarizzata in senso inverso all'individuo.

Tratto l'altro come un oggetto quando lo tratto come assente, come uno strumento alla mia mercè; quando lo catalogo senza appello (significa proprio disperare di lui). Trattarlo come soggetto, come un essere presente, è riconoscere che non posso definirlo, classificarlo, **che è inesauribile, che è gonfio di speranze e che dispone solo di queste speranze: questo vuol dire dargli credito!**

Disperare di qualcuno è disperarlo.

Il credito della generosità, al contrario, è fecondo ed infinito. E' un appello, invocazione (per usare l'espressione di Karl Jaspers) , e questo appello nutre.

**Emmanuel Mounier**



**Paola Saporiti, Cafè Philò 2017**